DON GIUSEPPE SCIORTINO

VITA E NOVENA

DI

S PLACIDO

CENNI STORICI

sulla divozione di Castel di Lucio a S. Placido

Pro manuscripto

DON GIUSEPPE SCIORTINO

VITA E NOVENA

DI

S PLACIDO

CENNI STORICI

sulla divozione di Castel di Lucio a S. Placido

Pro manuscripto

SPAGNOLO

per

VIAGGIARE

Ogni diritto riservato

Breve vita di S. Placido

Cenni storici

Nella parte meridionale del Lazio precisamente chiamata CIOCIARIA, che si trova tra Roma e Napoli, sorge un monte nel centro di un largo bacino e semichiuso da rupi e da pittoresche alture fantastiche. Questo sollevamento calcareo dai fianchi brulli e sassosi è Montecassino a 520 metri al livello del mare.

Cassino quale città di colonia romana dà il nome al monte. Questa città aveva un anfiteatro un teatro e le terme.

Verso questa parte vi si dirizzò Benedetto e la sua comitiva, che veniva da Subiaco e dopo quaranta giorni di preghiere di digiuni e di penitenza cominciò la grande e insuperabile opera salutare di religione e di civiltà.

Benedetto con tutta la sua esemplare e ammiratrice comitiva si diede a lottare l'idolatria, rovesciando per primo l'ara di Apollo.

Per ben quarant'anni Benedetto e i suoi monaci lavorarono con impegno con pazienza con costanza e volontà portando il convento all'apice di ogni lavoro, cultura e benessere spirituale e materiale per tutti coloro che in qualsiasi momento e bisogno ricorrevano a Montecassino.

Un'orda barbarica, crudele, ferocia di uomini intelligenti e bellicosi quali ariani di nome e pagani di fatto andavano rovesciando ogni sorta di governo e di religione e per dove passavano mietevano tutto e non lasciavano altro che rovina e deserto. Anche il convento di Montecassino fu distrutto al suolo; solo a stento poterono salvarsi Benedetto con tutti i monaci perchè si rifugiarono a Roma.

Ma dopo varie e disperate vicende potè restaurarsi risorgendo più orgoglioso e più fiero di prima.

Principi e imperatori papi e vescovi andarono al Monastero di Montecassino per attingere vigore spirituale, saggi consigli, o per rendersi benemeriti verso il Santuario o addirittura per indossare il saio monastico.

Oltre all'inesauribile fonte e sorgente di virtù e di santità, alle ricchezze e tesori spirituali il Monastero di Montecassino aveva raggiunto il maggior splendore di beni e possedimenti. Di fatti l'Abate del Monastero di Montecassino

S. Placido

era primo barone del regno di Napoli, e amministratore di una diocesi con 37 parrocchie. Erano inoltre alla sua dipendenza 4 vescovadi, 2 principati, 20 contee, 250 castelli, 440 tra città e villaggi, 336 tenute, 23 porti marittimi, 200 mulini, 1662 chiese.

I redditi di tutti questi beni venivano devoluti a beneficienza dei poveri.

Benedetto per quelle terre fu la vera provvidenza e la vera benedizione; tutti correvano a lui per avere ogni conforto spirituale e materiale, la sua parola dolce e la sua carità penetrava in ogni cuore duro e feroce, in ogni cuore afflitto e mortificato.

Il Monastero di Montecassino era divenuto una meta di pellegrinaggi e un centro da dove partivano i monaci per l'apostolato fra le genti.

Mirabilmente e meravigliosamente il numero dei monaci era aumentato tanto che Benedetto sentì il bisogno di istituire un altro monastero, e fu fabbricato a Terracina. Ogni convento benedettino fu un vero centro di vita, di studio, di salvezza, e di carità, fortezza contro i predoni vaganti; scuola e biblioteca per i contemplativi, fattoria per i laboriosi; ospedali per gli infermi; rifugio per i cercatori di pace, vivaio di beati e di illuminati e di santi.

SECONDO CAPITOLO

Benedetto nel suo Monastero aveva fatto una regola e precisamente nel cinquantanovesimo capitolo aveva messo: « Se un nobile vuole offrire a Dio un loro figlio ancora fanciullo presenta una domanda, la involga con le offerte pel Sacrificio e la mano del fanciullo nella tovaglia dell'altare: e così si compie la sua offerta ». L'opera di Benedetto si estendeva nell'accogliere anche nel monastero i fanciulli e legifera per l'accettazione.

I fanciulli in un monastero erano apportatori di note dolci e delicate in mezzo all'austerità monastica e alla serietà degli altri servi di Dio.

La presenza dei fanciulli nei monasteri con la loro semplicità con la loro innocenza e la loro gaiezza stimolava gli adulti a mantenersi sempre come pargoli perchè di loro è il regno dei cieli.

Purtroppo oggigiorno una simile offerta dei fanciulli da parte dei genitori potrebbe sembrare atto inumano, ma per il concetto cristiano e per l'autorità che dovrebbe rivestire il genitore, è un atto naturale e provvidenziale.

Benedetto nel Monastero accettava i fanciulli di qualsiasi categoria o ceto; e crescendo

all'ombra del Chiostro, respirando l'aura monastica, si abituavano a vivere uniti al Signore a fortificarsi nelle virtù e nella perfezione, e portando la loro fresca innocenza e semplicità alla più alta santità e schivando così la bruttezza del peccato, e venivano a crearsi un alto ideale di appartenere fin dalla fanciullezza a Dio.

Tra i nobili patrizi di quel tempo noi vediamo presentarsi Tertullo della gente Anicia e forse parente di Benedetto, che gli affidò il suo figlio Placido, un frugoletto di sei sette anni che per la sua innocenza e per la semplicità ne divenne subito il beniamino, specie di Benedetto che desiderava averlo quasi sempre vicino a sè. Tra tanti casi si nota quello che una notte Benedetto dovendo salire un monte, mentre tutti i monaci dormivano, chiama a sè il fanciullo Placido e se ne andarono a pregare in quel monte. Dopo una lunga preghiera di Benedetto a cui senza mostrare segni di impazienza o di noia il piccolo Placido rispondeva a meraviglia, quasi sul far del giorno se ne tornarono al monastero.

Oltre al Patrizio Tertullo vediamo che un altro nobile signore di nome Equizio offrì anche il suo figlioletto al monastero, di nome Mauro. Anche costui era un giovanetto di belle speranze, ardito, generoso. In lui si notavano un nobile

senno e una gravitas romana. Per la sua pietà, la sua saggezza e le sue istruzioni ne divenne anche il braccio destro di Benedetto.

Il piccolo Placido per la sua semplicità, la sua celerità e con la sua spensieratezza propria dei fanciulli era sempre pronto a compiere scrupolosamente i suoi lavori e le sue preghiere, era ritenuto come il modello e l'esemplare di tutto il monastero.

Un giorno a Subiaco, venne mandato al lago neroniano per prendere dell'acqua per il Monastero. Avendo tuffata la brocca nel lago di colpo si riempì; cercando di tirarla fuori fu vinto dalla pesantezza della brocca e cade nel lago. Le onde sopraffattolo lo trasportarono un po' lontano dalla riva e minacciavano di sommergerlo.

Benedetto si trovava nella sua cella intento a pregare, e mentre era nella sua consueta visione beatifica, presentì la triste sventura che era capitata al piccolo fanciullo Placido, chiama subito Mauro, altro fanciullo e lo manda nel luogo ove si trovava il piccolo Placido.

Mauro avuta la consueta benedizione di Benedetto subito corre presso il lago, e raggiunto Placido in mezzo all'acqua, lo afferra per la lunga capigliatura e con energia lo tira fuori dall'acqua sulla terra ferma. Lì per lì Mauro non provò nessuna paura nè timore, ma quando

fu nella terra ferma provò un senso di spavento pensando che aveva camminato sulle onde dell'acqua senza affondare come se avesse camminato sulla terra ferma. Quando i due fanciulli furono davanti a Benedetto, raccontarono il fatto e Placido disse che « quando Mauro mi tirò fuori dall'acqua vidi sopra di me la melote dell'Abate; egli mi ha salvato ». A mio umile giudizio ne detraggo che l'ubbidienza di Mauro trae dietro la grazia per compiere l'effetto del comando di Benedetto, e che il comando riproduce la grazia, per dare singolare efficacia all'obbedienza.

TERZO CAPITOLO

Fra tutti i monaci del monastero Placido e Mauro furono i primi discepoli che seguirono in tutto e per tutto Benedetto a Montecassino. Le loro attività sia nel campo spirituale che nel campo materiale eccelsero in modo straordinario; difatti furono i primi costruttori, i primi dissodatori delle aride balze del monte, i primi coadiutori del Santo e i primi ammnistratori nel governo del monastero e della predicazione.

I nobili genitori romani Tertullo padre di Placido ed Equizio padre di Mauro non cessa-

vano di fare visita ai loro figli nel monastero, e nello stesso tempo si congratulavano con Benedetto e lo stimavano e lo amavano immensamente.

Le visite dei loro genitori per Placido e per Mauro erano molto gradite e desiderate nel veder persone tanto care, ma non dimenticavano di dimostrare di avere un maggior attaccamento alla gloria di Dio e alla perfezione monastica tanto da far rimanere edificati e meravigliati i propri genitori Tertullo ed Equizio, che si sentivano orgogliosi di aver fatto liberamente un'offerta così eccellente a Dio.

Benedetto nel voler divulgare ed estendere la sua missione in altre terre lontane come diceva la sua regola, ebbe di mira la Sicilia, e pensando che in Sicilia vi erano beni lasciati dal padre di Placido, pensò di mandare Placido, e affidatogli la missione Placido partì alla volta della Sicilia con altri due compagni.

Prima che Placido giungesse in Sicilia fu benevolmente ospitato da parécchi amici di Benedetto come Germano, Vescovo di Capua, Marzano, Vescovo di Benevento, Sisinio Vescovo di Reggio, i quali accolsero Placido e i suoi compagni come se avessero accolto personalmente il maestro Benedetto.

Lungo il viaggio per la Sicilia Placido non

stette inerte nella sua missione; per dove passava lasciava odore di bontà, di santità. Cercava di fare ovunque del bene predicando, adoperando un po' di quella eccezionale potenza taumaturgica, che era infusa in lui. Furono parecchie le infermità morali e spirituali che sanò, le anime afflitte che consolò, le ingiustizie che riparò, e i consigli di uomo santo che non risparmiò. Finalmente giunse in Sicilia e precisamente nella città di Messina. Senza punto fermarsi nella sua missione, e secondo gli ordini che aveva ricevuto dal suo maestro Benedetto si diede subito all'opera per la costruzione di un monastero proprio in quella terra che il padre Tertullo aveva donato a Benedetto. Con premurose cure e indefesso lavoro, ben presto oltre che alla costruzione materiale del monastero si adoperò per accrescere il numero dei suoi compagni, e formò una fiorente comunità monastica, sempre sotto la generale regola del fondatore Benedetto. Ben presto pur essendo un monastero dipendente da Cassino ne divenne quasi alla pari della casa generalizia sia per il numero dei compagni benedettini che per tutte le attività che si svolgevano.

« Ora et labora » era il suo motto, insegnato dal suo maestro. L'osservanza della regola, i prodigi, la pratica scrupolosa delle virtù l'avevano

portato all'apice della santità. Non vi fu anima che a lui ricorrendo non ebbe conforto, carità, incoraggiamento e sollievo in tutti i modi e in tutti i campi. Essendo anche la Sicilia presa dal ritmo vertiginoso della civiltà esteriore e meccanica, collaborata da un dinamismo esagerato, da non sentirsi più la bellezza spirituale, di apprezzare la calma poesia di una vita pacifica e laboriosa, Placido seppe meravigliosamente inculcare l'amore, la carità, la pace, il lavoro, ed ogni sorta di benessere.

Mentre Placido si trovava a Messina non mancarono le visite delle persone a lui molto care. Tra le tante visite vi furono quelle dei suoi fratelli Eutichio e Vittorino, con la sorella Flavia, i quali rimasero molto edificati di tutto quello che il loro congiunto Placido aveva saputo fare, e nello stesso tempo si sentirono attratti da un esempio imitatore e indimenticabile, pensando alla nausea per la malvagità e la bruttezza del mondo. Si fermarono i congiunti di Placido a Messina per qualche tempo, e precisamente in questo tempo il Signore volle dare a Placido, ai congiunti e compagni di missione la palma della vittoria celestiale.

Il tiranno Mamuca partito dall'Africa con mille e più rozzi temibili e terribili soldati approdarono nel porto di Messina; ovunque pas-

savano sfogavano la loro ingordigia, lussuria, rubando, ammazzando ed incendiando. Fu preso di mira anche il monastero di Placido, dopo averlo insediato, assalito, presero tutti coloro che erano lì dentro e li imprigionarono. Anche Eutichio, Vittorino e Flavia seguirono la stessa sorte. Furono lunghi i giorni di prigionia e altrettanto se non più gli atroci tormenti a cui furono sottoposti tutti coloro che furono rinchiusi ed imprigionati.

Come Cristo furono percossi, seviziati, maltrattati, e tutto sopportarono con amore, con rassegnazione, sicuri che il loro martirio avrebbe ricevuto una impareggiabile ricompensa soprannaturale e celestiale.

Messina fu il primo luogo di Martirio dei discepoli di Benedetto, quale supremo presagio di grandezza, di vittoria e di santità

QUARTO CAPITOLO

Fratrum convicto Placidus citus a Benedicto
Mittitur ad Patriam nomine Trinacriam
Ceplnialeum morbum pellens illuminat orbum.
Hunc curat claudum, mancus dat cantica laudum
Hunc virtute crucis donavit munera lucis.

Qualibet infirmos reddit valetudine firmos,
Coecus, leprosus soratur dammoniosus
In cives regni cives pacchantur averni.
Contemnant isti mortem pro nomine Christi.
Contemnit mortis poenas dilectio fortis.
De Christi doxa Placidus loquitur sine glossa
Lictore mortis sorbet conclusia fortis
Corpora subasta latitant non actio iusta.

Traduzione

Intorno a S. Placido

Placido, col parere dei frati vien tosto mandato
da Benedetto alla patria di nome Trinacria.
Cacciando il mal di testa rende il ben dell'intel-
letto
Cura questo zoppo, il muto emette canzoni di
lodi
Col segno della croce donò a questi i beni della
vista
Resè gli ammalati liberi da qualunque malattia.
Vien guarito il cieco, il lebbroso, l'ossesso dal
demonio
Gli abitanti dell'inferno infieriscono contro i cit-
tadini del regno di Cristo.
Questi disprezzano la morte nel nome di Cristo,
L'immenso amore disprezza le pene della morte,
Placido senza lingua parla della gloria di Cristo.

Una crudele conclusione ingogna i littori della morte,
I corpi bruciati sono nascosti. Non è stato un atto giusto.

INVENZIONE DEI CORPI A MESSINA

« Quando successe l'invasione dei Saraceni per non essere distrutti furono nascosti nel sottosuolo della Chiesa di S. Giovanni Battista ». (Così dice il Nicotra).

Nel 1588 — Fra Rinaldo da Naro, Priore Generale Gerosolimitano, volendo ridurre a miglio-re forma la chiesa, restaurata da Conte Ruggero, e da Ruggiero suo figlio, primo re della Sicilia ceduta ai Cavalieri Gerosolimitani, deliberò per ordine di Fra Ugo di Lubens Verdale Cardinale Gran Maestro di essa religione, di trasportare l'altare maggiore ad occidente di detta chiesa, dov'era la porta e nel luogo dell'altare, cioè ad oriente fare tre porte per dare maggior luce. In quella occasione scavati 14 palmi sottoterra per ridurre il muro, che doveva dare sostegno alla porta, precisamente il 4 agosto 1588 si trovò al lato destro un sepolcro dov'erano i corpi di S. Placido e dei compagni. (Can. Letterio D'Amico: Preghiere a S. Placido).

QUINTO CAPITOLO

Invio delle reliquie di S. Placido a Castel di Lucio.

Era il 18 Gennaio del 1590. La parrocchia di Castel di Lucio veniva governata dall'Arc. Don Filippo Fratantoni, quando P. Matteo da Castel di Lucio cappuccino, richiedeva delle reliquie di S. Placido a P. Giammaria di Peregrino, sacristano maggiore della Chiesa di S. Giovanni di Messina. Questi, avutone consenso da P. Agostino Ferrara, che ne era il cappellano maggiore, previa compilazione di dichiarazione sottoscritta da tutte e tre come pure da P. Francesco da Cefalù, anch'esso Cappuccino, nella quale si attestava che di dette reliquie che si consegnavano due erano del capo, una delle costole, ed una quarta del braccio, queste venivano consegnate a P. Matteo, il quale vanzava domanda a Mons. Francesco Gonzaga, vescovo di Cefalù, allegando detta dichiarazione perchè questi concedesse che le dette reliquie, le più insigni fossero esposte e venerate nella chiesa Madre di Castel di Lucio e l'altra nella chiesa di S. Maria ad Nives, che più tardi e proprio nel secolo scorso prendeva il nome di S. Giuseppe e finalmente dopo detta

chiesa di S. Giuseppe veniva venduta per locale della Società Agricola.

Detto Mons. Francesco Gonzaga, con autentica del 5 Marzo 1590 permetteva finalmente che dette reliquie fossero conservate e venerate nelle chiese suddette. Fu così che le reliquie del nostro Santo Patrono vennero inviate a Castel di Lucio. Quanto ho detto si ricava dall'autentica, che è una pergamena e che si conserva nell'archivio parrocchiale. Ciò non esclude che la devozione dei Castelluccesi verso S. Placido sia anteriore all'invio delle dette reliquie a Castel di Lucio.

Invio di altra reliquia di S. Placido a Castel di Lucio.

Il 29 Gennaio del 1669 P. Benedetto da Castel di Lucio dell'ordine dei minori, definitore Provinciale, avanza domanda al P. Provinciale Baldassare da Messina per altre reliquie di S. Placido, che venivano concesse dal convento di S. Maria di Gesù in quella stessa data di richiesta. Di ciò esiste documento nell'archivio parrocchiale di Castel di Lucio, ove si fa menzione anche della grande devozione dei castelluccesi verso il Santo.

La Chiesa

SESTO CAPITOLO

Trasferimento della festa di S. Placido al 5 Settembre.

Si era nel 1601. La parrocchia di Castel di Lucio era governata dall'Arc. Don Pietro La Mammana, gli abitanti avevano fatto una bellissima statua di S. Placido, avevano chiesto al Barone Timpanaro la facoltà di fare la fiera il 5 settembre di ogni anno, quando avevano chiesto all'Autorità Ecclesiastica l'autorizzazione di fare la festa al 5 settembre perchè per il 5 ottobre a causa dei lavori di vendemmia e di altro non si poteva fare come si doveva. Il Vicario Generale che a caso si trovava a Mistretta per la sacra visita rispondeva in questo modo:

Don EMENUEL etc.

« Nos Don Ioannes Anna, Sacrae theologiae doctor et eiusdem illustrissimi et reverendissimi Domini Episcopi Vicarius Generalis, universis et singulis ufficialibus et personis tam spiritualibus quam temporalibus maioribus et minoribus praesentibus et futuris quocumque officio temporali auctoritate seu potestate fungentibus et praesertim terrae Castellutii, cui vel quibus praesentes praesentatae fuerint fidelibus et nobis in Christo dilexis salutem in Domine Salvatore.

Li jurati di questa terra et li procuratori la Ecclesia di Santo Placido hanno esposto che nella preditta terra di Castelluzzo si ha fatto la immagine di rilievo con grande devozione di detto Santo Glorioso Placido dello quali tienino reliquii con loro privilegi e lo spettabile Barone di detta terra li ha fatto grazia di potersi fare la fera nella sua festività. Quali veni alli 5 di ottobre, tempo di vendigne et di negozii, tempo che non possono fare bene detta fera e festività.

Supplicano perciò a Mons. Vescovo Illustrissimo et Reverendissimo si avesse degnato trasmutare et conceder grazia che dove fanno detta festa a 5 ottobre, quella potino celebrare et solennizzare alli 5 di settembre, perchè il tempo più atto meglio per detta terra. E il detto Barone a tal tempo li ha concesso poter fare detta fera, che detto Santo et giorno de 5 settembre sia festa comandata per detta terra. Sopra la quale supplica fu provvisto per ditto Mons. Vescovo Ill.mo e Rev.mo quod concedatur per executione della quale provvista che in detto giorno delli 5 settembre in detta terra di Castelluzzo et suo territorio sia guardato et comandato come le domeniche. Et comando et concediamo licentia et autorizzate di poter fare e di celebrare detta festa di detto glorioso Santo

Placido in detto giorno del 5 di settembre, perchè detto Mons. Vescovo Ill.mo et Rev.mo li dona la sua Santa benedizione nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Datum in civitate Mistrettae in discursu visitae die dicesimoquarto maji decimae tertiae inditionis 1601.

Don Joannes Anna Archidiaconus et Vicarius generalis Vincentius Calabrò Magister Notharius ».

La statua fatta nel 1601 è proprio quella che si venera oggi. Infatti nel piedistallo di essa vi è la data del 1601. In quanto alle reliquie il Nicotra scrive:

« A Castel di Lucio sono conservate in quattro cassettine le reliquie di quei Santi Martiri. Nella più grande si conservano quelle di S. Placido e nelle altre più piccole quelle dei suoi compagni. Il Nicotra aggiunge che l'autentica delle reliquie fu poi convalidata da Mons. Domenico Gravina, pure Vescovo di Cefalù in corso di sacra visita il 14 dicembre del 1740, il quale collocò le preziose reliquie del Santo Patrono in una teca d'argento, che viene ogni anno esposta alla pubblica venerazione nei giorni cinque settembre e cinque ottobre e il giorno di Ognissanti.

SETTIMO CAPITOLO

Indulgenze concesse per la festa di S. Placido della lettera Apostolica del PAPA PAOLO V.

Era il 21 agosto 1606. La parrocchia di Castel di Lucio veniva governata dall'Arc. Don Filippo D'Angelo, quando il Papa Paolo V concedeva delle indulgenze a coloro che nella festa di S. Placido a cominciare dei primi vespri della vigilia fino al tramonto del sole del giorno della festa visitavano questa chiesa di S. Maria delle Grazie.

Le condizioni per ottenere delle indulgenze erano queste: 1) essersi confessato, 2) essersi comunicato, 3) visitare la chiesa parrocchiale e pregare in essa per la concordia cristiana dei Principi Cristiani, per l'estirpazione delle eresie e l'esaltazione della Santa Madre Chiesa.

Le indulgenze che si ottengono sono le seguenti: 1) nel primo anno indulgenza plenaria e remissione di tutti i peccati; 2) negli altri anni l'indulgenza di sette anni e di sette quarantene e ciò per la durata di cinque anni. Per il che uno può godere l'indulgenza per sei anni.

Tale documento di Papa Paolo V viene conservato una copia nell'archivio parrocchiale e l'altra copia nella curia di Cefalù, con la se-

guente data: Datum Cephaludi die XXI augusti 4 inditionis 1606.

Don Blasius Ganguzza Prior et vicarius generalis episcopi Vincentius Calabrò Magister et notharius.

OTTAVO CAPITOLO

Istituzione di cinque giorni di festività per la festa di S. Placido.

Era il 6 agosto 1675. I Giurati (Assessori Comunali) tenuta un'ordinanza allo scopo di sollennizzare con la maggior pompa possibile la festa di S. Placido, stabilivano di far precedere altri quattro giorni di festa e di far dichiarare il giorno 5 settembre giorno di festa comandata. A tale scopo facevano domanda al Vescovo di Cefalù per ottenere la approvazione. Il popolo ansioso ne aspettava la lieta notizia. Spuntava finalmente l'alba dei 17 agosto 1675 un'alba foriera di quella gioia che doveva inondare l'anima dei castelluccesi. In quel dì veniva realizzato il sospiro degli antenati. In quel dì il Vescovo di Cefalù acconsentiva alla proposta dei giurati castelluccesi, che era poi il desiderio di tutta la

popolazione, con l'istituzione di cinque giorni di festa.

Il documento che si trova nel reliquiario è il seguente:

IOANNES EPISCOPO

«Siamo stati supplicati e per noi provvisto del tenor che segue:

Illustrissimo et Reverendissimo Signore,

Li giurati della terra di Castelluzzo esponano a sua Signoria Illustrissima che il popolo di detta terra per loro devozione tennero consiglio di sollennizzare in perpetuo incominciando dal prossimo futuro anno XII. Iniziare nel primo di settembre fare pomposa festa di Santo Ippolito, nel secondo di S. Biagio; nel terzo di S. Anna, nel quarto della Gloriosa Vergine del Soccorso, e nel quinto di S. Placido, Protettore antico della terra et il giorno delli cinque essere comandato e di precetto non solo per detta terra ma anche per il territorio. Perciò ricorrono alla Sua Signoria Illustrissima, come quello santo prelato, vogli concedere quanto di sopra essi esponenti a Sua Signoria Illustrissima hanno supplicato, darli la Santa Benedizione, che la riceveranno grazia particolare di sua Signoria Illustrissima etc...

Datum Cephaludi die decima settima augusti undecima indizione 1675. Gonzales».

La statua di S. Ippolito era nella chiesa di S. Nicolò; la statua di S. Biagio nella chiesa di S. Lucia e Biagio che erano nell'attuale piazza della facciata della chiesa Madre; mentre l'attuale statua di S. Biagio, che si trova nella chiesa di S. Antonino, è stata comprata dalla ditta Arturo Troso da Lecce per opera ed interessamento del Sac. Sciortino Antonino per far rivivere nei popolani l'antica devozione di essi verso tale santo, che viene specialmente invocato nei mali di gola. Con l'andare dei tempi le feste che precedevano alla festa di S. Placido si ridussero a due, cioè la festa della Madonna del Soccorso e quella di S. Placido.

Mentre al principio dell'attuale secolo al giorno tre fu aggiunta la festa della Madonna del Carmelo, la cui statua si trova nella chiesa di S. Carlo Borromeo; e a cominciare dal 1946, per interessamento della Signora Sciortino Antonietta maritata Sciortino aumentarono di nuovo a quattro i giorni di festa, aggiungendovi con relativo permesso della Curia di Patti, la festa della Madonna della Catena, la di cui cassiera era la stessa Signora Sciortino Antonietta.

NONO CAPITOLO

La campana di S. Placido.

La campana di S. Placido è la più grande campana che esiste nel paese; pesa molti quintali ed è sita nel campanile della chiesa Madre Essa fu fusa nel 1500, ed è stata consacrata e le fu dato il nome di Placida nel 1775; una seconda volta è stata rifusa nel 1818 e la rifusione è stata fatta a spese del Comune. Ciò lo dimostra la iscrizione che si trova nella stessa campana:

S. Placidus Patronus
Millesimo Octingentesimo decimo octavo Nativitates Domini,
Annis trecentis decem et octo
Postequam fusa eram, postremis iuratis: Domino Caietano Baonora, Paolo Maurelli, Ioannes Baptista Stimolo, Domenico Murgia; Sebastianus Trusso filique a Tortoreto me comunis expensis fractam refecerunt
S. Placido Patrono

L'anno 1818 dalla nascita di Nostro Signore 318 anni dopo che era stata fusa essendo ultimamente giurati: Don Gaetano Baonora, Don

Paolo Morelli, Giovan Battista Stimolo, Murgia Domenico, Sebastiano Trusso e figli, da Tortorici, dopo di essere stata spezzata mi rifecero a spese del Comune.

Dietro interpellazione del Sac. Sciortino Antonino alcune persone antiche del paese ebbero a raccontarci che detta campana venne rifusa in vano pianterreno del palazzo della famiglia Ferrara, che è di fronte alla chiesa Madre. Oggi parte di queste case sono di proprietà del Signor Stimolo Antonino fu Francesco.

Il Sac. Sciortino Antonino quale mio zio, mi raccontò parecchie volte che a lui persone antiche gli dicevano che mentre si fondeva la campana molte persone a gara portavano scudi d'argento, corrispondenti allora a L. 5,10 chiamati pezzi di dodici, che venivano buttati nel miscuglio per ottenere il bronzo, allo scopo di dare un suono migliore alla campana.

La detta campana era stata consacrata da Mons. Gioacchino Castelli, vescovo di Cefalù il 12 giugno 1775. Ciò è provato da un'iscrizione in una lapide di marmo che il Sac. Sciortino Antonino ha comprato da parte di Don Vincenzino Gussio il 18 maggio 1948 e che poi l'ha regalata all'Arc. Francesco Mastrantonio per omaggio alla Chiesa Madre di Castel di Lucio, approfittando di alcune riparazioni che vi erano in cor-

so nella Chiesa Madre, per essere collocata sul campanile a fianco della campana a perenne memoria. La lapide di marmo in latino, qui tradotta in italiano, porta la seguente dicitura: « L'anno del Signore 1775 VIII indizione il 12 giugno: l'Illustrissimo e Reverendissimo Don Gioacchino Castelli Vescovo di Cefalù consacrò la campana maggiore e la chiamò Placida in lode di S. Placido Patrono di questa terra, per la quale cosa perchè per tradizione pia fosse un aiuto potente contro i fulmini, le tempeste e gli assalti dei nemici, il reverendo Protonotaro Apostolico Placido Salamone Vicario Curato fece esprimere ciò ».

DECIMO CAPITOLO

L'acqua di S. Placido.

Il detto Proto. Apostolico Placido Salamone nella storia della parrocchia di Castel di Lucio intorno all'acqua di S. Placido così scrive:

« Ciò che sopra di ogni altro momento sembra di più memoriale è la tradizione di un prodigioso fatto accaduto, non si sa in quale anno, però il cinque di settembre, giorno in cui in questa terra con particolare pompa si sollenniz-

za la festa di S. Placido monaco benedettino patrono e principale protettore di Castel di Lucio. Mentre di sera del giorno cinque settembre ritornava la processione solenne con la partecipazione del clero, religiosi e confraternita, nonchè tutto il popolo castelluccese e forestieri venuti in occasione per la festa di S. Placido, dalla chiesa di S. Lucia, come per antica tradizione arrivati sotto il convento dei Padri osservanti minori, i portatori della bara con il Santo si sentirono spinti da una forza superiore, e anzichè proseguire per la chiesa Madre si diressero velocemente per una strada molto scoscesa, senza che nessuno li poteva seguire; dopo una corsa di circa cinquecento metri andarono a fermarsi in una chiusa detta S. Isidoro. La suddetta bara con il Santo si fermò senza che alcuno ebbe forza di poterla rimuovere, sebben tutti gli astanti ed altri arrivati dopo si adoperarono per rimuoverla non vi fu potenza e forza sufficiente.

L'Arc. di quel tempo Signor Don Filippo Salamone, fremeva nel vedere con tanto disordine interrotta la processione, ed essendo stato chiamato più volte sul luogo dove si era fermata la bara non volle andare, perchè pensava che tutto quel disordine fosse stato effetto del vino che avevano bevuto i portatori della pesan-

te bara. Dopo essere stato chiamato la quarta volta si decise di andare e unitosi con altri sacerdoti e civili si recarono sul luogo. Giunto ivi vedendo che la bara non si poteva rimuovere restò meravigliato, e si diede da fare; allora ordinò che fosse scavato in quel punto la terra; non si faticarono molto a scavare che quasi subito si trovò il cadavere ben disteso di uno che sembrava gramato, ma in atto di ispirare devozione. Ordinò che si prendesse quello scheletro e che si mettesse sulla bara del Santo. Appena messo quello scheletro sulla bara, i portatori senza tanto faticare alzarono la bara e la processione continuò fino alla Madre Chiesa. Dopo di che il cadavere, esposto per più giorni, venne sepolto nella venerabile cappella di S. Placido, ma non si sa dove è il luogo dove venne messo ». In questa cappella sono state fatte molte indagini dal Sac. Sciortino Antonino e da altri senza aver alcun risultato dove si trova sepolto quel cadavere trovato.

In campagna dove fu trovato quello scheletro poi scaturì una fonte d'acqua, che alle volte sembra di color bianco come il latte, dalla quale si son voluto servire tante persone nelle loro più gravi malattie, e con meraviglia ed evidenza hanno sperimentato miracoli. Ancora altri hanno voluto sperimentare con della terra presa da

quel luogo la guarigione della quartana. Il popolo con la sua devozione fece costruire un muro di recinto all'acqua che era scaturita, e di allora fino ad oggi si chiama acqua di S. Placido, e sebben la devozione fosse in qualche modo raffreddata non è del tutto estinta.

Di questo fatto così memorabile non si trova nell'archivio parrocchiale alcuna scrittura per trascuraggine e incuria di coloro che in quei tempi non ebbero l'accortezza di sapere registrare un fatto così importante e memorabile nella storia di Castel di Lucio. Solo su questo fatto ci sono stati testimoni oculari e auriculari di tanti castelluccesi laici e sacerdoti che sebbene in età giovanile quando successo il fatto, tuttavia non lo dimenticarono, per cui siamo in grado di poterlo riportare nel presente opuscoletto.

Poco tempo addietro il muro di recinto dell'acqua di S. Placido è stato restaurato per interessamento e spese della Signora Maria Sciortino fu Liborio in Iudicello con la manodopera del murifabbro Gesumaria Giovanni.

UNDICESIMO CAPITOLO

Altra istituzione di fiera per il 2-3-4 Settembre.

Nel 1842 il Re Ferdinando II concedeva al Comune di Castel di Lucio l'autorizzazione di farsi la fiera nei giorni 2-3-4 settembre di ogni anno. Il documento si conserva nella chiesa parrocchiale e dice:

Napoli, 17 Gennaio 1842

Ferdinando II per la grazia del Signore e del regno delle due Sicilie, di Gerusalemme, Duca di Parma, Piacenza, Castro ecc. Gran Principe ereditario di Toscana:

Veduto l'avviso del consulto dei nostri Reali Dominii di là del Faro, Su proposta del nostro Ministro, Segretario di Stato per gli Affari Interni, Abbiamo risolto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1) Il Comune di Castelluccio della Provincia di Messina è autorizzato di celebrare una annua fiera di animali che si effettua nei giorni 2-3-4 settembre.

Art. 2) Il Nostro Ministro, Segretario di Stato per gli affari Interni ed il Luogotenente Generale nei nostri Dominii oltre il Faro sono incaricati del presente.

F. to Ferdinando

Il Consigliere Ministro di Stato, presidente Interno del Consiglio dei Ministri firmato: Marchese di Pietro Catella. Il Ministro Segretario di Stato per gli affari Interni firmato: N. S. Angelo. Per copia conforme il Tenente Generale delle Armi De Maio, per copia conforme, il Segretario generale Celesti; ecc. ecc.

Con l'andare del tempo la fiera che si faceva nei tre giorni prima della festa di S. Placido sono andate a tramontare, mentre è stata trasferita al 4 d'ottobre, alla vigilia della festa piccola comunemente chiamata di S. Placido.

Secondo il calendario romano dei santi martiri confessori e vergini il giorno proprio del santo protettore Placido sarebbe il 5 ottobre, ma per ragioni già sopra dette pomposamente viene celebrato il 5 settembre.

E' da notare che sia per il 5 settembre come pure per il 5 ottobre le funzioni religiose si fanno regolarmente identiche con novena frequentatissima di devoti, con vespri, messa cantata e processione.

Mentre per la festa esterna si nota una qualche differenza tra il 5 settembre e il 5 ottobre.

DODICESIMO CAPITOLO

Procura di S. Placido.

Nel 1878 durante l'Arcipretura del Sac. Liborio Patti fu istituita la Deputazione perpetua dell'Amministrazione dell'elemosina che si raccoglie per la festa di S. Placido, deputazione distinta della procura di S. Placido che si suole eleggere spesso, mentre la deputazione dura in carica cinque anni.

A norma di tale istituzione approvata dal Vescovo di Patti in data del 20 ottobre 1878 il presidente della procura è annuo assieme ad un Sacerdote annuo che deve anche funzionare da Segretario. Per alcun tempo la deputazione esistette, ma poi non funzionò più, fino a che venne ripristinata nel 1925 dal Vicario Economo Sac. Liborio Nobile. Mentre tutt'oggi non esiste più, solamente funziona la procura. I procuratori di S. Placido sono numerosi, e fanno a gara per raccogliere il formaggio nelle mandrie, e il grano al tempo della trebbiatura; questo lavoro si fa annualmente.

La devozione di tutti i castelluccesi a S. Placido è molto affettuosa ed indescrivibile, non solo per la partecipazione numerosissima di uomini e di donne nelle novene, ma per la loro

edificante donazione in denaro o in cera o in altro, sia come voto, ma anche come partecipante a chè la festa del Santo Patrono abbia tributati tutti gli onori ed ossequi convenienti.

Per la festa si sogliono dare anche degli animali come voto.

Una particolare nota si deve dare a tutti quei paesani lontani specie nelle due Americhe che ogni anno non lasciano passare inosservata la festa, senza una loro partecipazione di offerte in pesos, dollari, marchi ed altre monete che inviano per la festa del loro indimenticabile Patrono. E' commovente assistere ogni anno le offerte che singole persone per voto portano al Santo Protettore dalle loro case ai piedi dell'altare a piedi scalzi nel giorno della festa prima di mezzogiorno. E per questo motivo per antica tradizione questi voti vengono accompagnati dal suono della banda musicale locale.

A questo proposito è anche da menzionare l'assistere alla tradizionale processione del Santo che dopo aver fatto la processione con la partecipazione del clero dei religiosi e delle confraternite del SS. Sacramento e di S. Carlo, per una sola e consueta strada, ritornando alla chiesa madre, il corteo si scioglie, ma il santo viene portato per quasi tutte le strade del paese accompagnato da una immensa folla che canta

e che prega, e dalla musica che sempre suona inni religiosi.

Durante la processione per le strade del paese si raccolgono ancora le ultime offerte. Tutte le offerte che si raccolgono per la festa vengono amministrate dal Presidente della Procura che è attualmente il Signor Alberti Rocco, collaborato primariamente da due vicepresidenti, Signor Iudicello Placido fu Antonino e dal Signor Pinto Placido di Filippo, nonchè di altri cento procuratori.

TREDICESIMO CAPITOLO

La chiesa di S. Placido.

Nel documento del 1601 che parla del trasferimento della festa dal 5 ottobre al 5 settembre si parla della chiesa di S. Placido. Secondo le ricerche fatte dal Sac. Sciortino Antonino, di proposito, pare che il Vicario Generale, che ha fatto il detto documento si sia sbagliato, perchè in questo archivio non si trova alcun documento che parli della chiesa di S. Placido mentre nell'archivio parrocchiale esistono documenti relativi alle esistenze di tutte le altre chiese. Ciò nonostante in due atti del notar Francesco Franco

che si trova nell'archivio notarile di Mistretta, dei quali atti uno stipulato nel 1604 e l'altro l'8 settembre del 1608 si parla pure della chiesa di S. Placido. A giudizio del Sac. Sciortino Antonino pare che il detto notar, abbia confuso la chiesa di S. Placido con la cappella di S. Placido esistente nella chiesa Madre.

Per tanto non sarebbe fuori luogo se nel locale dove esistette l'acqua di S. Placido si edificasse una chiesetta anche per meta di pellegrinaggio.

NOVENA A S. PLACIDO

Nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo. Amen.

O glorioso martire S. Placido, che sin dalla più tenera età sosteneste le austerità monastiche e diveniste esemplare di tutti, degnatevi far sì che noi osserviamo i divini precetti, senza trasgredire un apice della legge divina

Pater, Ave, Gloria

Glorioso martire S. Placido che nel vestire l'abito Santo generosamente disprezzaste le grandezze terrene per conseguire le celesti, impetrateci da Dio la grazia che noi, niente cu-

rando i beni temporali, solamente desideriamo gli eterni.

Pater, Ave, Gloria

Glorioso martire S. Placido che nulla cedeste in tanti assalti gagliardi di tentazione, che non poterono vincere la vostra fortezza, vi preghiamo ottenerci da Dio la forza per vincere gli assalti dei nostri capitali nemici: mondo, carne e demonio, che di continuo ci assaltano.

Pater, Ave, Gloria

Glorioso martire S. Placido che essendo innocente vi trattaste da reo caricandovi di flagelli cilicii e digiuni, fate che noi, essendo rei non ci trattiamo da innocenti, ma facciamo la dovuta penitenza corrispondente alle nostre colpe.

Pater, Ave, Gloria

Glorioso martire S. Placido che giunto nella bella Sicilia foste specchio delle virtù cristiane, vi preghiamo che noi imitando il vostro esempio altra mira non abbiamo se non della salute dell'anima e della gloria di Dio.

Pater, Ave, Gloria

Glorioso martire S. Placido, che foste più che amante dei vostri maggiori, consolatore degli afflitti, risanatore degli infermi, soccorritore dei

bisognosi, degnatevi che ancor noi vi sperimentiamo sollevatore nelle infermità e ristoro in tutte le nostre afflizioni.

Pater, Ave, Gloria

Glorioso martire S. Placido, che nell'urto di lusinghiere promesse e spaventose minacce dell'empio Mamuca, foste uno scoglio di fermezza, degnatevi impetrarci una fortezza tale che possiamo vincere quanto di dilettevole e di terribile il mondo ci mostra senza punto traviare dal divino volere.

Pater, Ave, Gloria

Glorioso martire S. Placido, che tra tanti martiri ancor la lingua recisa sempre predicaste e benediceste il Signore, otteneteci la grazia che in tutte le avversità e nelle angustie sciogliamo la lingua in inni di lode e di ringraziamento a Dio.

Pater, Ave, Gloria

Glorioso martire S. Placido, che per un oceano di patimenti da voi sofferti nel vostro crudele martirio giungeste alla gloria del paradiso, con tutto il cuore vi preghiamo in maniera, che dopo le tempeste di questo mondo sicuri arriviamo a godere Iddio nella vostra compagnia.

Pater, Ave, Gloria

Preghiera

O gloriosissimo nostro protettore, che per l'innocenza da voi illibatamente custodita e per l'esempio delle più rare virtù in questo mondo praticate come ancora per il sangue sparso nell'acerbo vostro martirio vi meritaste nella gloria del Paradiso la triplice aureola d'innocenza, penitente e martire, degnatevi di benignamente accettare questi nostri ossequi mentre noi riflettendo che siete nostro avvocato pienamente confidiamo in voi che udirete le nostre preghiere.

Su, dunque, nostro protettore amorosissimo, mostratevi a noi tale quale in ogni tempo vi siete mostrato, sollevate da tanta miseria la nostra patria che vi degnaste arricchire col preziosissimo tesoro delle vostre Reliquie, che sono per noi pegno del vostro patrocinio.

Voi dovete essere la difesa nei pericoli, il sollievo in tutte le necessità come dell'anima così del corpo in vita e in morte.

Concedeteci un amor filiale verso la nostra grande madre Maria e soprattutto degnatevi ottenerci la grazia divina per essere degni alla fine di godere in vostra compagnia la celeste gloria.

Litanie a S. Placido

Kyrie eleison
Christe eleison
Kyrie eleison
Christe audi nos
Christe exaudi nos
Pater de coelis, Deus — Miserere nobis
Fili, Redemptor mundi, Deus — »
Spiritus Sancte, Deus — »
Sancta Trinitas, unus Deus — »
Sancta Maria
Sancte Placide, populi Castrilucii gloria
in Deo te Laudamus
» » Castrilucii honorificentia in Deo te Glorificamus te Dei martyrem confitemur
» » Te suum Protectorum nostrum veneratur castrum Lucii
» » Qui septennis religioni Cassinensi oblatus fuisti
» » Lilium puritatis
» » Admirabilis in contemptu mundi
» » Amabilis in humilitate
» » Exemplum oboedientiae
» » Sanctuarium omnium virtutum

ORA PRO NOBIS

Sancte Placide Liberator obsessorum
» » Coecorum illuminator
» » Leprosus mundator
» » Qui etiam excissa lingua evangelium praedicasti
» » Robur sociorum martyrum
» » Inimicorum fidei d st·ıttorum
» » Qui nunc gloria coronatus in coelo cum Deo et angelis regnas
» » Qui aquas multa mala curantes mirabilite invenire fecisti
». » Qui numquam tuum auxilium implorantibus negas
» » Qui devotis tuis famulis miracula operari non desinis
» » Qui mentem insanes reddidisti
» » Qui surdus audire fecisti
» » Qui mutorum ora aperuisti

ORA PRO NOBIS

Agnus Dei qui tollis peccata mundi, parce nobis Domine
» » » » » Exaudi nos Domine
» » » » » Miserere nobis

C. Ora pro nobis Sancte Placide
R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi

Oremus

Deus, qui beatum Placidum in aquis pene demersum mirabilites eripuisti, ut fidem inde, quam cum pluribus sociis coram persecutoribus confessus est, proprio sanguine confirmaret ipsius nobis intercessione concede, ut animas nostras propter te non timentes, eas apud te feliciter invenire mereamur.

Per Christum Dominum nostrum. Amén.

VITA DI S. PLACIDO

Nascita

Coll'alma e col cuore
Con voce giuliva
San Placido evviva
Ognun canterà

Il nostro gran Santo
D'illustre famiglia
Qual rosa vermiglia
In Roma spuntò

A Subiaco

Appena d'un lustro
Du'anni avanzato
Fu a Dio consacrato
Dal gran genitor

Qual figlio d'Abramo
Col padre, Tartullo
Al monte fanciullo
Subiaco salì

Isacco novello
Se stesso per legna
Qual vittima degna
Sull'ara portò

Asprezze e digiuni
Vigilie non cura
Ha solo premura
Di penalità

La grazia il previene
Lo segue, lo scorta
A stato lo porta
Di gran santità

Fanciull'innocente
Si batte, s'affligge
Più quanto l'esige
Sua tenera età.

Contempla sovente
L'amante Signore
E in fiamme d'amore
Il cuor gli si sfa

Ma qual non degg'io
Prodigio cantare
Per meglio lodare
La sua santità?

Liberato dalle acque

La vita dei santi
Dio stesso difende
Ei scudo si rende
di chi l'ama già

Nell'acqua caduto
Di lago profondo
Dal chiostro del mondo
Volando si sta

Lo vede l'Abate
Dal cielo ispirato
E Mauro chiamato
L'invia colà

Non corre ma vola
Cammina sul lago
Ne mai resta pago
Se salvo nol fa

Lo prende, lo scuote
Lo chiama e rinviene
L'addrizza il sostiene
E moto gli dà

Lo porta al di fuori
Delle acque per lato
Ma l'acqua toccato
Suoi piedi non ha

E ben lo doveva
Iddio preservare
Che a cose più rare
Prescelto lo ha

Va a Montecassino

Da quel di Subiaco
A Monte Cassino
Volere Divino
Passare lo fa

Là tutto scolpisce
Nel caldo suo petto
Di un uomo perfetto
Le sante virtù

Ma come poss'io
Di tutto parlare
Se spratico in mare
Pescare non so.

Dirò solamente
Che in grado sublime
Dal fondo alle cime
D'ognuna salì

L'amore di Dio
L'ardor singolare
Di sempre avanzare
Perfetto lo fa.

Lo scorge l'Abate
Di Dio vero tempio
Di norma ed esempio
Ai frati lo dà

Va a Messina

Da Monte Cassino
Lo manda a Messina
La grazia divina
Compagna gli dà

Oh! quanti portenti
D'Italia passando
Comparte pregando
Di Dio la pietà,

Gli zoppi, li ciechi
I muti, gli attratti
Gl'invasi, li matti
Colà liberò.

Fonda il Monastero

Di tanti portenti
Prodigi sì grandi
Iddio nei santi
Lodare lo fa.

Non lungi dal porto
Innalza le mura
La sacra struttura
Del chiostro formò

Di quanto in succinto
Finora v'ho detto
Al gran Benedetto
Il vanto ne dà

Qui trenta raccolti
Con sè cenobiti
Le pratiche e i riti
Del chiostro spiegò.

Al porto poi giunto
Del mar Mamertino
Soccorso divino
Implora pietà.

A Placido il primo
Iddio diede aita
Monastica vita
Slargare colà.

Prevede le pene
Patire gli resta
Oh! quale tempesta
Parando si va.

Mamuca assale il Monastero

Baciata la terra
Ringrazia l'Eterno
Ma allora l'inferno
Di sotto tremò

Lucifero scorge
Sue perdite, quando
Veleno spruzzando
Nell'Africa andò.

Dai barbari lidi
Mamuca si parte
Le vele le sarte
Al mare spiegò

Di fieri più mille
Portò saraceni
Ai lidi più ameni
Del Faro spuntò

Di notte nel porto
Approda pian piano
Sacrilega mano
Il chiostro sforzò

Oppressi da turba
Crudele inumana
Virtù cristiana
Ognun palesò

Sprezzando la vita
Mortale e caduca
Innanzi Mamuca
La fè confessò

Di Placido ognuno
Le orme seguendo
Di dar culto orrendo
Dei dei si negò.

Morte di Donato

S'oppone Donato
Per zelo di Dio
Un colpo assai rio
Di vita il privò

Trovavasi il Santo
Al coro coi frati
Ai lodi applicati
Del Sommo Fattor

Sevizie ai frati

Percosse con verghe
In carcere oscura
La fame più dura
Ognuno provò

Ma Placido il Santo
Ognuno conforta
Star fermo l'esorta
Sperare in Gesù

Spogliati, battuti
Ognor vilipesi
Al fuoco sospesi
Molt'ore lasciò

Creduti già morti
Il giorno d'appresso
Quel Santo confesso
Più bel si trovò.

Irato comanda
Il mostro mal fatto
Di farsi baratto
Di sua purità

Lo sposo divino
La vergin difese
Chè tempio si rese
Di Cristo Gesù.

A Flavia, sorella di S. Placido

A S. Placido

Ma qual trattamento
A Flavia non fece
Quel mostro di pece
Più far non saprà

Ignuda l'espose
Ai guardi di tutti
Fra mostri più brutti
Più fiero non v'è

La Vergine Santa
Tutt'offre al Signore
Che pur per suo amore
Soffrì nudità

Poi Placido assale
Che il mostro deplora
Degl'idoli ancora
La gran vanità

Con sassi la bocca
I denti fracassa
Barbarie non lassa
Nemmen crudeltà

Gli strappa la lingua
Per più non parlare
Non più predicare
La gran verità

Ma senza strumento
Di voce e loquela
Al barbaro svela
L'errore in cui sta

Conferma di Cristo
I veri seguaci
A quei pertinaci
L'inferno mostrò.

Martirio di tutti

Un tale portento
Che svela l'errore
Invece furore
Nel cuor gl'ispirò

Distesi supini
Ei tutti li vuole
Di ancore e mole
Coprire li fa

Eppure salvati
Da tale tormento
Lo stesso momento
Morire li fa

Eutichio e Vittore
Sorella e confrati
Col duce impalmati
Il ciel coronò

Di trentasei capi
Dal busto spiccati
Con serti dorati
La fronte fregiò

Ed ecco l'arena
Del porto bagnata
Qual'ara sacrata
Di sangue fumò

S'andò morsicando
Con livido dente
L'astuto serpente
Ch'invano sperò

Credè trionfare
Del sacro drappello
Ma guerra e duello
Con tutti perdè

La fè trionfante
Le palme spiegando
Va lieta esaltando
Di Cristo l'amor.

Fine della flotta di Mamuca

Del barbaro stuolo
Scoccando saetta
Ben giusta vendetta
Il ciel ne farà

Partendosi infatti
La flotta accanita
Con l'alma la vita
Ben presto perdè

Nel golfo arrivata
Torcendosi l'onda
Intiera sprofonda
Coi legni laggiù.

Gloria di S. Placido

E Placido intanto
Di gloria recinto
Il mondo convinto
L'errore lasciò

Dell'Agno sua stola
Nel sangue lavata
Quell'alma beata
Nel cielo portò

Aurata corona
Segnata di gloria
D'onor, di vittoria
Suo capo fregiò.

Miracoli di S. Placido

Ma quale dal cielo
A lui non ottiene
Di grazie, di bene
Benigno favor

Lo dicono tutti
Passati e presenti
Di quanti accidenti
Non li preservò

Più volte la morte
Ai corpi attaccata
Da lui discacciata
Lontana n'andò

Fra turbini tanti
Fra tante tempeste
Per grazia celeste
La patria salvò

Le arsicce campagne
Più volte in periglio
Levò dall'artiglio
Di sterilità

Più volte la terra
Di sotto tremante
Già già vacillante
Sua prece fermò

Ascolta la voce
Benigna quel Dio
Di Santo sì pio
Che tanto l'amò

Al martire Santo
Qui dando gli onori
Gli evviva sonori
Il ciel canterà.